2 febbraio 2014

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

(IV domenica T.O.)

Cadendo, quest’anno, di domenica la festa della Presentazione del Signore, popolarmente chiamata Candelora, si omette la celebrazione della domenica IV del tempo ordinario. Gesù entra per la prima volta nel Tempio di Gerusalemme, quel Tempio che è casa di Dio, dove da secoli si offrivano sacrifici in attesa del Messia. Arriva accompagnato da Maria e Giuseppe due semplici sconosciutiti, solo due vecchi Simeone e Anna li riconoscono e accolgono.

*Ml 3,1-4*. Il Signore per bocca del profeta annuncia che manderà il suo messaggero. Egli sarà l’angelo dell’alleanza e compirà una profonda purificazione tra il popolo perché ritorni all’antica fedeltà a Dio.

*Eb 2,14-18*. Per salvare l’umanità Gesù si è fatto pienamente solidale con tutti gli uomini. Una unione che si manifesta fino ad assumere totalmente la condizione umana fino alla prova e alla sofferenza.

*Lc 2,22-40*. A quaranta giorni dalla nascita Gesù viene presentato al Tempio, riscattato come primogenito da Maria e Giuseppe e consacrato a Dio. Due anziani lo accolgono e rivelano la vera identità del bambino, ma anche le difficoltà e le sofferenze che incontrerà e che coinvolgeranno anche la madre.

**22Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - 23come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - 24e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. 25Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. 26Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. 27Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo,28anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: *29«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, 30perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, 31preparata da te davanti a tutti i popoli: 32luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».* 33Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. 34Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione 35- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». 36C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, 37era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. 38Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.39Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. 40Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.**

*Secondo la legge di Mosè/del Signore: è una specie di ritornello, più volte ripetuto. Luca mescola due prescrizioni, senza molta distinzione. La purificazione della madre era prevista dal Levitico 12, 2-8[[1]](#footnote-1) e si compiva quaranta giorni dopo il parto. Fino a quel momento la donna non poteva avvicinarsi ai luoghi sacri, e la cerimonia era accompagnata dall’offerta di un capo di bestiame minuto. Invece la consacrazione dei primogeniti era prescritta in Esodo 13, 11-16[[2]](#footnote-2): ed era considerata una specie di "riscatto" – anche qui con l’offerta di piccoli animali – in ricordo dell’azione salvifica di Dio quando liberò gli israeliti dalla schiavitù d’Egitto) Le figure di Simeone e Anna: sono figure cariche di valore simbolico. Esse hanno la funzione del riconoscimento, che gli proviene sia dalla illuminazione interiore e dall’azione dello Spirito, ma anche da una vita condotta nell’attesa più intensa e fiduciosa. Una spada che trafigge: in genere si interpreta come annuncio di sofferenza per Maria, un dramma reso visibile dall’ immagine della spada, che anticipa l’Addolorata. Piuttosto Maria è qui come Gesù il simbolo per Israele: Simeone intuisce il dramma del suo popolo, che sarà profondamente lacerato dalla parola viva e tagliente del redentore cfr Lc 12, 51-53[[3]](#footnote-3) ed Eb 4,12[[4]](#footnote-4). Maria ne rappresenta il percorso di coloro che sia avvicinano a Cristo: deve affidarsi, ma attraverserà dolori e oscurità, lotte e silenzi angosciosi. La storia del Messia sofferente sarà lacerante per tutti, anche per la Madre: non si segue la nuova luce destinata al mondo intero, senza pagare il prezzo, senza essere provocati a scelte rischiose, senza rinascere sempre di nuovo dall’alto e in novità di vita. Ma queste immagini della "spada che trafigge", e del bambino che "farà inciampare" e scuoterà i cuori dal torpore, non vanno separate dal gesto così carico di senso dei due anziani: l’uno, Simeone, prende fra le braccia il bambino, per indicare che la fede è incontro e abbraccio; l’altra, Anna, si fa annunciatrice, e accende in chi "lo attendeva" una luce sfolgorante.*

 ***vv.22-24 “Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore”.***

Il Signore visita il suo tempio. Egli non viene per giudicare l'osservanza o meno della legge, ma viene per sottomettersi come uomo all'obbedienza al Padre, a causa degli uomini che hanno disubbidito. Per ben tre volte in questi versetti viene ricordata la Legge del Signore. Giuseppe e Maria appartengono pieno diritto al popolo ebraico e osservano minuziosamente a Legge. L’accento più che sulla purificazione della partoriente viene spostato sulla presentazione del bambino al Signore, l’altro rituale che, insieme alla purificazione della madre, accompagnava la nascita degli israeliti. L'angelo Gabriele aveva detto a Maria: "***il bambino sarà chiamato santo***". Gesù quindi appartiene a Dio fin dalla nascita. Se vogliamo guardare fino in fondo questo gesto, i genitori di Gesù, in realtà, presentano di Dio a Dio stesso, ma questo non è ancoro chiaro per Maria e Giuseppe, non sono ancora consapevoli dell’uomo-Dio che hanno tra le loro braccia.

 ***vv. 25-27 “Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone[[5]](#footnote-5), uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo”*** Il protagonista dell’azione è lo Spirito Santo, riferito per tre volte in questa scena. In tutto il vangelo lucano si riflette l’azione dello Spirito Santo. [La potenza dello Spirito adombra Maria nell’annunciazione (Lc 1,35), fa sussultare Elisabetta nella visitazione (Lc 1,41), conferma Gesù nel Battesimo al Giordano (Lc 3,22), lo conduce nel deserto della prova (Lc 4,1). Lo stesso Spirito consacra il Figlio per l’evangelizzazione (Lc 4,14), dalla prima uscita pubblica a Nazareth (Lc 4,18), lo fa esultare e benedire il Padre (Lc 10,21), che lo dona a coloro lo pregano (Lc 11,13)]. Nella forza dello Spirito il saggio Simeone si reca al tempio.

 ***vv. 28-32 “anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele»”.***  «***Lo accolse tra le braccia e benedisse Dio***». L’anziano di Israele accoglie il mistero del Dio incarnato «Le braccia di Simeone sono le braccia secche e bimillenarie di Israele che riceve il fiore della vita» (S. Fausti). L’esultanza di Simeone è paragonabile a quella di Maria (Magnificat) e di Zaccaria (Benedictus): l’anziano ha finalmente raggiunto l’incontro della sua vita! Ora egli non dovrà più attendere: i suoi occhi hanno visto la «***salvezza***», la «***luce***» e la «***gloria***» nella estrema debolezza di un bambino! Soltanto colui che ha saputo attendere nella fede, ora può esultare nella lode! La figura di questo vecchio Simeone è commovente. Ora si fa da parte! Egli è l’ultimo profeta che rivela ad Israele la venuta del Messia. La sua profezia è insieme conclusione di un «tempo» e inizio di un «nuovo tempo»: conclusione del tempo dell’attesa, inizio del nuovo tempo del compimento. Simeone si colloca nel passaggio tra l’Antico e il Nuovo Testamento. I suoi occhi vedono, le sue mani accolgono, il suo cuore gioisce per la salvezza contemplata nel volto del bambino. Egli è il «giusto» che ha saputo attendere la promessa di un nuovo tempo!

 ***vv.33-35 “Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima-, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»”.*** Anche Maria e Giuseppe, pur conoscendo la straordinarietà di quel loro bambino, devono imparare a poco a poco ciò che lo riguarda. Quindi alle parole di Simeone non possono che rimanere stupiti. Poi però si rivolge a Maria. Ecco la prima nota negativa nel clima fino ad ora sereno e gioioso degli oracoli messianici. Gesù sarà motivo di caduta e di risurrezione per molti in Israele. Viene adombrato, presentato in lontananza, in prospettiva, quasi all’orizzonte il destino di Gesù presso il suo popolo. Egli sarà segno di contraddizione, la pietra di inciampo che diverrà testata d'angolo 21,42. «***E anche a te una spada trafiggerà l'anima»*** Questa profezia riguardante Maria viene letta in previsione della presenza di Maria stessa sotto la croce il giorno della morte di Gesù. Ma questa presenza di Maria sotto la croce è ricordata solo da Giovanni, non da Luca e quindi va letta in un'altra prospettiva. Maria viene associata al destino del figlio. Ella condividerà in quanto madre l'ostilità e i rifiuti che Gesù incontrerà nella sua vita. Davanti a Gesù e a Maria i pensieri ostili, cattivi, di molti (non tutto Israele è stato ostile a Gesù) verranno a galla.

 ***vv.36-38 “C'era anche una profetessa, Anna[[6]](#footnote-6), figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.”*** Anche Anna, come Simeone appartiene ai poveri di Jaweh che attendono con desiderio la manifestazione del Messia. Anche i nomi che la riguardano sembrano avere una valenza simbolica. Il nome della profetessa e quelli dei suoi avi significano salvezza e benedizione
Anna «colei che ha ricevuto grazia». Fanuel «volto di Dio». Aser «felicità». Anna, con la sua stessa età (valore simbolico: 84 è 7x12: le dodici tribù d’Israele portate alla perfezione), ma soprattutto con il suo modo di vivere (digiuni e preghiere) e con la proclamazione “***a quanti aspettavano***", completa il quadro. E’ guidata dallo Spirito di profezia, docile e purificata nel cuore. Inoltre appartiene alla più piccola delle tribù, quella di Aser: segno che i più piccoli e fragili sono più disposti a riconoscere il Gesù il Salvatore. Anna è tratteggiata come luminoso esempio delle vedove cristiane. "***Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte***" (1Tm 5,5). Illuminata dallo Spirito Santo, Anna riconosce il Messia nel bambino che Maria porta al tempio. Facendo seguito a Simeone, loda Dio e parla continuamente di Gesù a tutti quelli che aspettano "***la redenzione di Gerusalemme***". Anna e Simeone hanno visto l’avverarsi della loro attesa, sono stati la primizia del popolo di Israele che attendeva la venuta del Messia e con gli occhi della fede hanno saputo vederlo; cosa che non hanno saputo fare i dottori della Legge, i Farisei, i sacerdoti del tempio e molti del popolo.

 ***v. 39 “Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth”.*** Questa prima conclusione ricorda ancora come Maria e Giuseppe seguano la legge di Mosè, una legge di attesa, che serve di preparazione alla venuta del Messia. La famiglia ritorna nella regione della Galilea, nella città di Nazareth. Questa indicazione offre il quadro della futura attività di Gesù: egli inoltre verrà conosciuto dalla tradizione come nazareno

 ***v.40 “Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”.*** Questa seconda conclusione pone Gesù in parallelo a Giovanni (del quale però è detto che ***"Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito***" (1.80), per Gesù questa indicazione è forse superflua, perché concepito dallo Spirito. Luca introduce poi due elementi che caratterizzeranno il futuro comportamento di Gesù in mezzo agli uomini: la sapienza, cioè l'intelligenza spirituale che mostrerà già dal brano seguente (1,41-52) che era una delle caratteristiche del Messia atteso (cfr. Is 11,2)[[7]](#footnote-7) e “***la grazia di Dio”***, di cui anche Maria è stata ricolmata (1,26), e che susciterà lo stupore della folla (cfr. Lc 4,22)[[8]](#footnote-8). Luca descrive così non tanto la crescita psicologica e fisica del bambino, quanto la sua crescita interiore, sotto la benevolenza divina.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Cosa significa per me, per la mia vita, seguire "la legge di Dio"?

Come vivo i legami con la mia famiglia, quella in cui sono nato/a e quella a cui ho dato origine?

La presentazione al tempio rappresenta una importante tappa della rivelazione di Cristo. Come Simeone sono capace di saper attendere con pazienza ed accogliere con gioia la novità cristiana?

L’anziano incontra il bambino: la scena della presentazione ci fa fare memoria della relazione tra le generazioni. Come vivo le relazioni con le persone che mi sono accanto? Sono capace di saper vedere la validità che è intorno a me?

Quale parola di questa pagina lucana mi ha colpito di più? Perché?

**Il pensiero dei Padri**

*Omelia* di Benedetto XVI 2 febbraio 2006

Cari fratelli e sorelle! L’odierna festa della Presentazione al tempio di Gesù, a quaranta giorni dalla sua nascita, pone davanti ai nostri occhi un momento particolare della vita della santa Famiglia: secondo la legge mosaica, il piccolo Gesù viene portato da Maria e Giuseppe nel tempio di Gerusalemme per essere offerto al Signore (cfr Lc 2,22). Simeone ed Anna, ispirati da Dio, riconoscono in quel Bambino il Messia tanto atteso e profetizzano su di Lui. Siamo in presenza di un mistero, semplice e solenne al tempo stesso, nel quale la santa Chiesa celebra Cristo, il Consacrato del Padre, primogenito della nuova umanità.

La suggestiva processione dei ceri all’inizio della nostra celebrazione ci ha fatto rivivere il maestoso ingresso, cantato nel Salmo responsoriale, di Colui che è "il re della gloria", "il Signore potente in battaglia" (Sal 23, 7.8). Ma chi è il Dio potente che entra nel tempio? È un Bambino; è il Bambino Gesù, tra le braccia di sua madre, la Vergine Maria. La santa Famiglia compie quanto prescriveva la Legge: la purificazione della madre, l’offerta del primogenito a Dio e il suo riscatto mediante un sacrificio. […]

Egli inizia, ancora Bambino, a camminare sulla via dell’obbedienza, che percorrerà fino in fondo. Lo pone ben in luce la Lettera agli Ebrei: "Nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche… a colui che poteva liberarlo da morte ... Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (cfr Eb 5,7-9).

La prima persona che si associa a Cristo sulla via dell’obbedienza, della fede provata e del dolore condiviso è sua madre Maria. Il testo evangelico ce la mostra nell’atto di offrire il Figlio: un’offerta incondizionata che la coinvolge in prima persona: Maria è Madre di Colui che è "gloria del suo popolo Israele" e "luce per illuminare le genti", ma anche "segno di contraddizione" (cfr Lc 2, 32.34). E lei stessa, nella sua anima immacolata, dovrà essere trafitta dalla spada del dolore, mostrando così che il suo ruolo nella storia della salvezza non si esaurisce nel mistero dell’Incarnazione, ma si completa nell’amorosa e dolorosa partecipazione alla morte e alla risurrezione del Figlio suo. Portando il Figlio a Gerusalemme, la Vergine Madre lo offre a Dio come vero Agnello che toglie i peccati del mondo; lo porge a Simeone e ad Anna quale annuncio di redenzione; lo presenta a tutti come luce per un cammino sicuro sulla via della verità e dell’amore.

Le parole che in quest’incontro affiorano sulle labbra del vecchio Simeone - "I miei occhi han visto la tua salvezza" (Lc 2, 30) - trovano eco nell’animo della profetessa Anna. Queste persone giuste e pie, avvolte dalla luce di Cristo, possono contemplare nel Bambino Gesù "il conforto d’Israele" (Lc 2,25). La loro attesa si trasforma così in luce che rischiara la storia. Simeone è portatore di un’antica speranza e lo Spirito del Signore parla al suo cuore: per questo può contemplare colui che molti profeti e re avevano desiderato vedere, Cristo, luce che illumina le genti. In quel Bambino riconosce il Salvatore, ma intuisce nello Spirito che intorno a Lui si giocheranno i destini dell’umanità, e che dovrà soffrire molto da parte di quanti lo rifiuteranno; ne proclama l’identità e la missione di Messia con le parole che formano uno degli inni della Chiesa nascente, dal quale si sprigiona tutta l’esultanza comunitaria ed escatologica dell’attesa salvifica realizzata. L’entusiasmo è così grande che vivere e morire sono la stessa cosa, e la "luce" e la "gloria" diventano una rivelazione universale. Anna è "profetessa", donna saggia e pia che interpreta il senso profondo degli eventi storici e del messaggio di Dio in essi celato. Per questo può "lodare Dio" e parlare "del Bambino a tutti coloro che aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2, 38). La lunga vedovanza dedita al culto nel tempio, la fedeltà ai digiuni settimanali, la partecipazione all’attesa di quanti anelavano il riscatto d’Israele si concludono nell’incontro con il Bambino Gesù.

Cari fratelli e sorelle, in questa festa della Presentazione del Signore la Chiesa celebra la Giornata della Vita Consacrata. Si tratta di un’opportuna occasione per lodare il Signore e ringraziarlo del dono inestimabile che la vita consacrata nelle sue differenti forme rappresenta; è al tempo stesso uno stimolo a promuovere in tutto il popolo di Dio la conoscenza e la stima per chi è totalmente consacrato a Dio. Come, infatti, la vita di Gesù, nella sua obbedienza e dedizione al Padre, è parabola vivente del "Dio con noi", così la concreta dedizione delle persone consacrate a Dio e ai fratelli diventa segno eloquente della presenza del Regno di Dio per il mondo di oggi. Il loro modo di vivere e di operare è in grado di manifestare senza attenuazioni la piena appartenenza all’unico Signore; la loro completa consegna nelle mani di Cristo e della Chiesa è un annuncio forte e chiaro della presenza di Dio in un linguaggio comprensibile anche ai nostri contemporanei. È questo il primo servizio che la vita consacrata rende alla Chiesa e al mondo. All’interno del Popolo di Dio essi sono come sentinelle che scorgono e annunciano la vita nuova già presente nella storia.

PREGHIAMO

O Dio, nostro creatore e padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell’aurora del mondo, divenisse membro dell’umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, gli anziani donino ai piccoli la loro saggezza matura, e i figli crescano in sapienza, pietà e grazia, rendendo lode al tuo santo nome. Per Cristo nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: «Se una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà impura per sette giorni; sarà impura come nel tempo delle sue mestruazioni. L'ottavo giorno si circonciderà il prepuzio del bambino. Poi ella resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ma se partorisce una femmina sarà impura due settimane come durante le sue mestruazioni; resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue. Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio per il peccato. Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; ella sarà purificata dal flusso del suo sangue. Questa è la legge che riguarda la donna, quando partorisce un maschio o una femmina. Se non ha mezzi per offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio per il peccato. Il sacerdote compirà il rito espiatorio per lei ed ella sarà pura»*.” [↑](#footnote-ref-1)
2. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l'avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: «Che significa ciò?», tu gli risponderai: «Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d'Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti». Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto». [↑](#footnote-ref-2)
3. “*Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera»*.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.” [↑](#footnote-ref-4)
5. Il nome significa «Dio ha ascoltato-esaudimento». [↑](#footnote-ref-5)
6. Anna è una profetessa, come altre dell'Antico Testamento: Miriam, la sorella di Mosé e di Aronne, (Es 15,20), Debora (Gdc 4,4), Hulda (2Re 22,14), ma Anna è già segno dell'era messianica nella quale il dono dello Spirito scenderà su tutto il popolo (At 2,17s) [↑](#footnote-ref-6)
7. “*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore”.* [↑](#footnote-ref-7)
8. “Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?»”.  [↑](#footnote-ref-8)